



Colpo d'occhio



OTTOBRE 2018

OPUSCOLO PERIODICO DI DIVULGAZIONE OCULISTICA

NUMERO TRENTASETTE



37

Cari lettori,

è arrivato l'autunno, e con il cambio di stagione la prevenzione diventa alleata dei più saggi. Nel numero di questo mese si parla di miopia, e delle correlazioni con il basso peso neonatale, e di fake news in ambito sanitario, argomento sempre attuale e di grande importanza.

Buona lettura



Irene Fusi

BASSO PESO ALLA NASCITA, PIU' RISCHIO MIOPIA

Uno studio tedesco ha associato l'ipermetropia degli adulti a un eccesso ponderale al momento del parto.

Chi ha un basso peso alla nascita - inferiore ai 2,5 Kg - ha una probabilità più alta di sviluppare la miopia in età adulta, mentre chi pesa più di 4 Kg tenderà più facilmente a diventare ipermetrope. Questa è la conclusione a cui è pervenuto un gruppo di ricercatori universitari tedeschi, che ha preso in esame 8369 partecipanti del *Gutenberg Health Study* (GHS), tutti adulti che hanno dichiarato il loro peso da neonati. Gli studiosi precisano - nel loro articolo pubblicato sul

British Journal of Ophthalmology - che hanno utilizzato dei modelli statistici tenendo conto di età, sesso, livello socioeconomico, presenza di glaucoma, degenerazione maculare legata all'età, malattie corneali e/o cataratta, in modo da stabilire un'associazione più precisa tra il peso "originario" e il visus in età adulta (tra cui migliore acuità visiva corretta ed eventuale presenza di astigmatismo). Naturalmente esistono altri fattori che favoriscono la miopia: accanto ad aspetti ereditari (se entrambi i genitori



sono miopi più probabilmente lo saranno anche i figli), c'è lo stile di vita: trascorrere molto tempo in ambienti chiusi alla luce artificiale sin da bambini, magari leggendo molto tempo da vicino, tenderebbe, secondo alcuni studi, a favorire il vizio refrattivo. In linea di massima i rischi per la salute tendono a essere più elevati tanto più il bimbo nasce precocemente e sottopeso.

Fonte: *Alessandro Algenta*,
Oftalmologia Sociale

IL DOTT. WEB SPOPOLA

I dati Censis sugli italiani che cercano diagnosi sulla Rete: stimati 8,8 milioni di pazienti vittime di false notizie sanitarie.

L'automedicazione, assumere farmaci da banco senza prescrizione medica, non è di per sé negativa. E' anzi il risultato di un lungo processo che, a partire dagli Anni '70, ha portato gli italiani ad essere pazienti più consapevoli, informati, attenti alla propria salute.

Con almeno tre risultati utili: 17,6 milioni di italiani nel 2017 hanno preso farmaci che si sono dimostrati decisivi o importanti per guarire; 15,4 milioni sono comunque riusciti ad andare al lavoro nonostante piccoli disturbi; 17 milioni non hanno dovuto ricorrere al Servizio sanitario nazionale che, altrimenti, sarebbe collassato. Eppure negli ultimi anni questa pratica benefica, tipica dello sviluppo socioeconomico di un Paese, è minacciata dalle fake news.

Con la diffusione delle connessioni a internet flussi informativi qualificati si sono sovrapposti ad altri scorretti, ingannevoli e potenzialmente dannosi. Risultato: 8,8 milioni di italiani sono rimasti vittime di fake news. E 3,5 milioni di genitori si sono imbattuti in indicazioni mediche sbagliate. E' un problema considerando che sempre più persone adottano l'automedicazione e che internet è diventato uno dei punti di riferimento principali per rintracciare informazioni sulle proprie malattie e sulla cura.

Secondo un rapporto del Censis 49,4 milioni di italiani soffrono di piccoli disturbi di salute

come mal di schiena (40,2%), raffreddore (36,5%), mal di testa (25,9%), mal di stomaco (15,7%) o altri malanni (tra cui la congiuntivite, passata dall'1,5 al 3%).

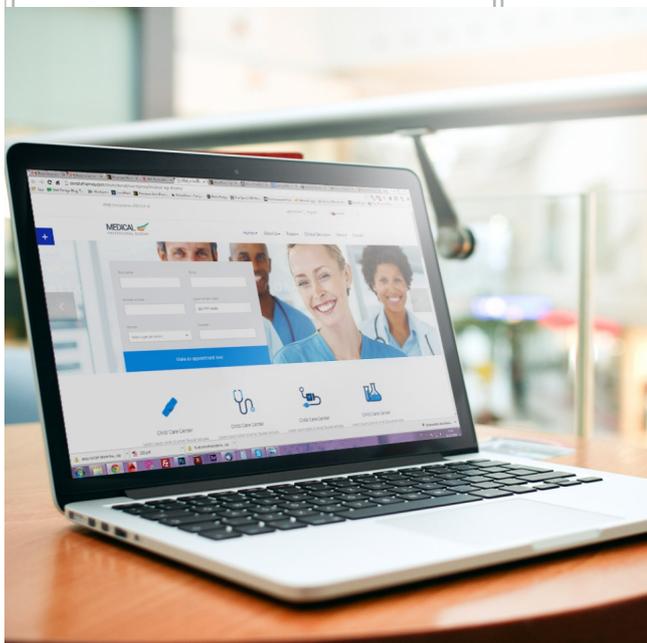
Il 90,3% dichiara di curarsi da solo. E negli anni è aumentata la quota di persone che si fida

dell'automedicazione: erano il 64,1% nel 2007 e sono saliti al 73,4% nel 2017.

La maggior parte dice di farlo perchè "ognuno conosce i propri piccoli disturbi e le risposte adeguate" (il 56,5%). Il che è un bene: significa che è molto forte il senso di consapevolezza del proprio corpo di questi pazienti. C'è anche una quota di persone che dichiara di automedicarsi perchè è un modo più rapido (16,9%), mentre i decisamente contrari sono il 21,6% (in calo rispetto al 27% di dieci anni fa). Tuttavia esiste un rischio che non va sottovalutato.

L'automedicazione è positiva quando è cauta, guidata, consapevole. Il rischio - con l'ingresso delle fake news - è che mettano in dubbio soluzioni acquisite e scientificamente provate nel nome del libero arbitrio e della libertà di scelta deregolato.

Che, intendiamoci, non è mai un criterio di valutazione diagnostico e terapeutico. Negli scorsi anni ne abbiamo avuti alcuni esempi: ondate brevi ma intense di creduloneria di massa su alcune cure miracolose per patologie gravi o addirittura mortali. Molte, per fortuna, riportate nell'alveo della razionalità scientifica prima che degenerassero, ma in alcuni casi con grande difficoltà, come dimostra l'emblematico caso vaccini (il 40% di genitori con figli in età vaccinale ha denunciato di aver trovato informazioni addirittura negative sulla vaccinazione). Il web è di sicuro la chiave di volta. Se è vero che l'automedicazione in Italia è sicura perchè passa comunque attraverso il consiglio di persone esperte (il 53,5% degli italiani



dice di chiedere comunque prima al medico generico e il 32,2% al farmacista), è altrettanto vero che internet è diventato un formidabile strumento di divulgazione: oltre una persona su quattro s'informa sulla rete (il 28,4%).

Percentuale che sale per i *Millennials*, i ragazzi diventati maggiorenni dopo il 2000, al 36%.

E' un bene? E' un male? Come sempre non è lo strumento in sé a determinarlo, ma il suo uso.

Il 17% degli italiani dichiara di informarsi su siti generici, che non hanno alcuna autorevolezza o certificazione. Banalmente ci si affida all'algoritmo dei motori di ricerca.

Solo il 6% naviga su siti istituzionali come il Ministero della Salute, il 5,6% su siti scientificamente come "Semplicemente salute" e il 2,4% sui social media.

Ma è interessante notare che il 69,2% delle persone ritiene che sarebbe comunque utile avere sui siti web e/o sui social network informazioni certificate.

E' questa la sfida del futuro.

Se l'automedicazione è un valore, e lo è, allora ben venga la diffusione di informazioni anche attraverso internet, strumento dalle potenzialità infinite, ma solo a patto che la buona informazione riesca a soppiantare le fake news.

Fonte: *Raphael Zanotti*,
Oftalmologia Sociale

Ci rivediamo

a

NOVEMBRE!



Studi Oculistici Fusi

***Corso Re Umberto, 45
10128 TORINO
011.5683536
FAX: 011.5683317***

***Via Nizza, 9
10198 RIVOLI
011.9581805
FAX: 011.9581805***

***mail studi oculistici:
segreteria@luigifusi.it***

***PER COMUNICAZIONI O
CONSIGLI SU QUESTO
PERIODICO, SCRIVETE A
studioculstificusi@yahoo.it**



SOSTIENICI DONANDO IL TUO 5 X MILLE

IBAN: IT09S0200801105000104697907

DENOMINAZIONE: SOS VISIONE ONLUS